ARCHIVIO STORICO

ANNO 54 — TORINO, *Lunedì 16 Febbraio 1920* — NUM. 40

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 25.50	13.--	6.75
Estero . . .	Fr. 44.50	22.50	12.--

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Prangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari e Finanziari, L. 2 - Avvisi Commerciali, L. 1.50 - Per i Piccoli Annunzi [illegible] in testa alle rubriche. Necrologie, Spett. Mu[illegible]o la Cronaca - [illegible]cio I, Servizi [illegible] abbonamenti.

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

La pace europea e l'Adriatico

Pronta risposta di Millerand e di Lloyd George a Wilson

Una complicazione: Le dimissioni di Davidovic

Le ragioni del dissidio Wilson-Lansing - Le rivelazioni dell'ex segretario - Le gravi condizioni della salute di Wilson - L'on. Nitti per la realtà.

(Servizio speciale della STAMPA)

La minaccia di Wilson

Parigi, 15, mattino.

Il «Temps» e l'«Echo de Paris» affermano che Wilson ha inviato agli Alleati una Nota in cui minaccia di ritirarsi dalla Conferenza, qualora gli Alleati insistessero nel loro atteggiamento verso la Jugoslavia, non potendo egli accettare la politica adottata nei riguardi di questa nazione col memoriale del 20 gennaio.

L'inviato speciale dell'«Echo de Paris» a Londra, telefona in data di ieri sera, che la Nota di Wilson alla Gran Bretagna, all'Italia ed alla Francia ha suscitato da parte di Millerand e Lloyd George una pronta risposta. In tale documento i presidenti del Consiglio di Francia e d'Inghilterra dichiarano che così devono ritenersi nell'impossibilità che avevano fatto alla Jugoslavia il 20 gennaio scorso. Se il Governo di Belgrado non accetta il compromesso proposto da Londra e da Parigi, l'Italia potrà contare sull'appoggio della Francia e dell'Inghilterra per l'esecuzione del Trattato di Londra del 1915.

Millerand e Lloyd George respingono le accuse formulate da Wilson contro l'Italia. Essi dichiarano che questa nazione è entrata nella lotta con tutte le sue forze e vi ha combattuto per un ideale elevato. Essi rammentano la lista dei suoi morti e delle sue perdite ed i magnifici sforzi compiuti. Mentre questa risposta collettiva veniva fatta a Wilson, Lloyd George, da parte sua, come Presidente della Conferenza, ha inviato una lettera a Trumble, ministro degli Esteri jugoslavo, che si trova, come è noto, a Londra, per informarlo che l'Inghilterra e la Francia mantengono integralmente il loro punto di vista, anteriore, e che se lo Stato serbo-croato-sloveno non accettava il compromesso del mese di gennaio, doveva attendersi di vedere il Trattati odi Londra entrato in azione.

"Abbiamo dimenticato 300 milioni di uomini,,

Il corrispondente londinese del «Matin» ha avuto un colloquio coll'on. Nitti. «La situazione è chiara, — ha detto l'on. Nitti. — Da quindici mesi noi dimentichiamo di fare la pace. Noi viviamo nella speranza che i soccorsi vengano dall'America e la situazione è precaria, ed oltremodo precaria. L'Europa non dovrebbe avere altro pensiero che quello di lavorare, di fare lavorare tutti i popoli senza eccezione. Questa è la sola politica che ci sia indispensabile. Noi abbiamo sinora vissuto senza tenere conto dei trecento milioni di tedeschi, di austro-ungarici, di russi e di turchi che col loro lavoro ed il prodotto del loro lavoro sono i collaboratori indispensabili al risollevamento dell'Europa. Ora che avverrà? L'America ci rifiuta i crediti. Noi non dobbiamo contare che su noi stessi. Bisogna mettere fine ad una politica che consiste nuocere, dopo 15 mesi, a considerare come nemici trecento milioni di individui che abitano l'Europa. Coi bolscevichi padroni di tutta la Russia non non siamo nè in pace nè in guerra. La Turchia non sa se esisterà ancora domani. La Germania, dalla quale voi aspettate delle riparazioni, è ridotta all'impossibilità di produrre e la finanza di America e dei Paesi neutri ha l'impressione che l'Europa intera sia alla vigilia di tempi cupi. Noi non ispiriamo fiducia perchè non abbiamo saputo fare la pace. Bisogna almeno avere altrettanto coraggio di fare la pace, come se n'è avuto per fare la guerra. Bisogna sapere dimenticare certi rancori ed accontentarci di parole. Noi cominciamo ad agire in tale guisa. Tanto meglio. Io credo di avere lo stesso dato l'esempio invitando il popolo italiano a non lasciarsi andare a rivendicazioni di secondaria importanza, procurando di indicare veduto più alto, più ampio del suo divenire. Ho cercato e cerco ancora l'amicizia dei nostri vicini, anche quando il loro atteggiamento ha potuto urtarci.

«La pace! La pace integrale in Europa e la produzione ristabilita, tale è il mezzo di rinascere, altrimenti noi rischieremo di morire: ed un bolscevismo, più terribile di quello che Mosca, ci può esportare, ci minaccia. E, soprattutto, restiamo uniti nella pace come nella guerra. Senza una stretta collaborazione dell'Inghilterra, della Francia e dell'Italia non vi è salvezza per l'Europa. I nostri cuori sono disastrosi e innocenti. E' inammissibile che continuiamo a pagare gli oggetti di prima necessità quattro volte più cari di quello che costano. Per risollevarci da tale decadenza un solo rimedio è efficace: il lavoro di tutti in comune in un'atmosfera di pace vera e reale. Voi avete nulla da temere dalla Germania. Essa è interamente nelle vostre mani. Non ha più flotta, nè materie prime, dunque non costituisce più un pericolo».

L'"usurpazione,, di Lansing

Le informazioni che i giornali parigini ricevono dai loro corrispondenti [illegible] unanimi nel segnalare il profondo stupore suscitato dall'atteggiamento del presidente Wilson nei riguardi di Lansing con la nota lettera che, come alcuni osservano, è redatta in termini tali che un autocrate come lo Czar non avrebbe mai adoperato, rivelandosi al un suo ministro. Per il *World*, il principale organo wilsoniano, le rivelazioni del segretario Lansing sono ancora più sensazionali di quelle di Bryan, avvenute com'è noto improvvisamente nel 1915, ma in circostanze meno impressionanti. L'accusa di usurpazione di poteri fatta dal presidente Wilson al suo segretario di Stato non ha precedenti, telegrafa il corrispondente da Washington dell'*Echo de Paris*, ed il paese non è soddisfatto della corrispondenza segreta scambiata tra il Presidente e Lansing, e desidererebbe che il Presidente si spiegasse dettagliatamente su' suo gesto che sembra straordinario. I commenti di tutta la stampa sono pressochè intonati allo stesso tono. I giornali non cercherebbero senza stupore l'atteggiamento di Wilson. Tutti sono meravigliati che Wilson rimproveri a Lansing di avere violato la costituzione ed assunto delle prerogative presidenziali per il solo fatto di avere riunito il Gabinetto durante la sua malattia. Si fa osservare che Lansing non avrebbe potuto agire diversamente, perchè, in caso contrario, durante la malattia del presidente, il Gabinetto avrebbe cessato di funzionare. Lansing afferma che gli altri membri del Gabinetto condividevano la sua opinione sulla necessità di riunire il Consiglio; per tale ragione egli chiede se il Presidente abbia intenzione di sbarazzarsi di tutti i ministri che parteciparono a quei Consigli.

I punti di vista diversi tra il Presidente ed il ministro degli Esteri sono tuttavia numerosi. Lansing avrebbe, senza prima averne riferito a Wilson, richiamato la Missione americana da Parigi, ordinato alle truppe americane di abbandonare la Siberia, avrebbe insistito sull'incapacità dell'America a cooperare cogli Alleati per fare rispettare il Trattato prima che la sua ratifica fosse diventata definitiva, avrebbe insistito perchè si sostenesse una politica violenta contro il Messico, inviando un «ultimatum» a Carranza, «ultimatum» che si fu poi costretti a ritirare in seguito. La disapprovazione di Wilson fa ritenere ch'egli abbia intenzione di ripudiare alcune deliberazioni prese dagli Stati Uniti nei confronti dell'Europa.

La salute di Wilson

Per ora il Presidente sembra in abbastanza buona salute per assumere nuovamente la direzione degli affari. Ma tale affermazione è esatta? Secondo un telegramma da Chicago alla «Chicago Tribune», edizione di Parigi, la cosa sarebbe molto dubbia. Infatti, secondo le informazioni ricevute dal foglio americano, che, com'è noto, non è certo sospetto di ostilità verso il presidente Wilson, del quale passava anzi durante la sua dimora a Parigi per esserne l'interprete, il dottor Dean Bevan, ex presidente dell'Associazione medica americana, basandosi sulle dichiarazioni non contraddette del dottor Hugh Yung, medico consulente del presidente Wilson, questi soffre di paralisi che gli ha colpito il braccio e la gamba destra, e dichiara che il cervello ha delle lesioni permanenti, per quanto il Presidente riacquisti lentamente l'uso della sua membra. Inoltre la tensione causata dalla responsabilità dei doveri presidenziali può aggravare queste condizioni. Le affezioni delle arterie sono incurabili, dice il dottor Bevan, cosicchè il Presidente farebbe meglio a ritirarsi come colpito da incapacità fisica.

Lansing risponderà

L'inviato speciale del *Petit Parisien* a Washington afferma di avere saputo da persone dall'*entourage* di Wilson, che il dissidio scoppiato con Lansing è il risultato del risentimento prodotto dal fatto che il segretario di Stato, informato da sir Grey, ambasciatore straordinario inglese, prima della sua partenza, del suo progetto di lettera pubblicata poi nel *Times*, non ha avvertito il presidente. L'effetto della lettera di sir Grey su Wilson fu immenso. I più colorosi sostenitori di Wilson sono d'accordo nel riconoscere che egli ha diminuito ieri la sua posizione, non soltanto politica, ma morale dinanzi al paese.

Il corrispondente ha potuto sapere che l'ex-segretario di Stato Lansing ha deciso di pubblicare prossimamente rivelazioni complete su tutti i suoi atti politici in correlazione alle accuse mosse contro di lui dal Presidente. Gli amici comuni hanno trasmesso l'intero pomeriggio di sabato per fissare di rimandare l'ex-segretario di Stato dal suo proposito, ricordandogli quanto egli devesse al Presidente, ma Lansing è profondamente irritato per l'accusa rivoltagli dal Presidente, di deciso ed è quindi rimasto fermo nel suo proposito. Altre rivelazioni sulla controversia tra Wilson e Lansing sarebbero imminenti. Una delle prime sarebbe la pubblicazione di una lettera di Fletcher, nella quale questi ha dato le sue dimissioni da ambasciatore nel Messico. Questa lettera contiene una critica vivacissima alla politica di Wilson. D'altronde il senatore Mason ha presentato al Congresso una mozione, nella quale si chiede che una inchiesta venga fatta dalla Commissione degli affari esteri sull'incidente Wilson-Lansing, per determinare se il segretario di Stato sia stato violato, o no, la Costituzione, provocando la riunione del Gabinetto senza l'autorizzazione del Presidente.

Un autorevole capo dei senatori repubblicani ha dichiarato al corrispondente del giornale parigino: «L'idea chiaramente espressa dal Presidente che nessuna azione il Gabinetto potesse svolgere senza l'intervento del Presidente, significa che gli affari di Stato avrebbero dovuto arrestarsi durante la malattia del Presidente. Questo fatto è così straordinario che si dispensa da qualunque commento. E' una nuova prova della pericolosa mentalomania da cui è affetto Wilson e che avrebbe dovuto mettere il paese in guardia da molto tempo».

Nel campo democratico, per quanto Lansing non fosse troppo simpatico e qualunque fosse il valore di Hitchcock si fosse affrettato a dichiarare che era soddisfatto dell'atto del Presidente, giudicandolo una situazione molto oscura. Il fatto produce viva inquietudine. Di tale stato d'animo si è fatto eco il *World*, organo ufficioso del partito, il quale ha scritto: «Il paese non sarà soddisfatto della pubblicazione dell'enigmatica corrispondenza tra Wilson e Lansing. Vi saranno reclami generali per ottenere un'esposizione di tutti i particolari che possono spiegare la straordinaria azione del Presidente. Continuano a correre voci sulle dimissioni dell'intero Gabinetto, ma finora non si sa nulla di certo.

Secondo il *New York Herald* Wilson avrebbe chiamato per succedere a Lansing il signor David, attualmente ambasciatore a Londra.

C.

Le dimissioni del Primo ministro serbo

BELGRADO, 15

Davidovic ha presentato le sue dimissioni.

La situazione politica durante l'assenza dell'on. Nitti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, mattino.

Al ritorno dall'on. Nitti da Londra, ritorna che si calcola possa avvenire il 22 febbraio, saranno concretati i provvedimenti per le nuove restrizioni sui consumi e quegli altri derivanti dall'esame di questioni di carattere finanziario ed economico, che l'on. Nitti compie in questi giorni nella capitale inglese. La ripresa parlamentare, tenuto conto del necessario periodo di preparazione, difficilmente potrà avvenire prima dell'inizio di marzo. Il Ministero si ripresenterà immutato alla Camera ed al Senato essendo l'on. Nitti contrario ad ogni crisi extra parlamentare e mancando inoltre, a Parlamento chiuso, ogni occasione ed ogni direttiva politica per il rimaneggiamento del Ministero.

Secondo decisione di massima già presa, e come del resto è inevitabile, dopo un viaggio all'estero così importante, il capo del Governo on. Nitti farà alla riapertura del Parlamento quelle comunicazioni dal Governo che non credette aver motivo di fare al riaprirsi dell'ultimo periodo di lavori della Camera. Il presidente del Consiglio ripresentandosi alla Camera renderà conto dei risultati della sua lunga permanenza all'estero. Tali comunicazioni daranno luogo ad una discussione, che dovrà chiudersi, questa volta, con un voto politico. Tale voto affronterà appunto, se maggiori questioni non sopravvengono, occasione a quel rimpasto da tanto tempo annunciato, rimpasto che è tra le aspirazioni ed i disegni del capo del Governo e che attende il terreno propizio per diventare fatto compiuto. Secondo informazioni da fonte ministeriale, l'on. Nitti si propone di recare, tornando a Roma, la soluzione del problema adriatico o, meglio, la definizione della linea di condotta dell'Italia solo rispetto alla Jugoslavia, ma ai tresi agli stessi alleati.

La questione adriatica subisce attualmente per la trattazione definitiva un momento di arresto derivante dalla resistenza jugoslava al compromesso Nitti Lloyd George Clemenceau. Occorre pertanto attendere il risultato delle nuove pressioni che gli alleati, per mezzo di Trumble e di Pasic, tenteranno presso il Governo di Belgrado onde esca dall'attuale manovra dilatoria e pronunci, rispetto al compromesso per Fiume, quel sì oppure quel no che l'Italia chiede per regolare la propria condotta. E ritenuta poco attendibile la notizia di un probabile viaggio a Belgrado dell'on. Nitti allo scopo di negoziare un trattato di commercio con la Jugoslavia. Nulla si sa nelle sfere ufficiali di questo viaggio, la cui notizia fu raccolta all'estero dall'Agenzia telegrafica ufficiale italiana. In ogni caso, si inclina a credere che l'on. Nitti non si rifiuterebbe a negoziati diretti con i rappresentanti del Governo di Belgrado, ma si tratterebbe sempre di negoziati per la preparazione di quella che il capo del Governo della prossima pace a Belgrado. Per ora le cose stanno così e che l'on. Nitti, sul quale pesa tutto il carico delle iniziative colonie per Scutari, consolidate le di lui vedute riunirsi a Parigi, intende sempre preliminare il premio suggerito all'uno, un lungo sforzo per poter annunziare, alla riapertura del Parlamento, la soluzione delle trattative con la Jugoslavia.

Probabilmente fino al ritorno del presidente del Consiglio non conosceremo la verità intera dei risultati complessivi del convegno di Londra. Per ora le riunioni dei ministri, salvo il caso di decisioni prese dall'on. Nitti a Londra, avranno pertanto carattere di riunioni per questioni riguardanti la situazione interna, situazione alimentare ed economica del paese. A tale scopo il vice-presidente del Consiglio on. Mortara conferisce quotidianamente coi ministri direttamente interessati in codeste questioni. Per ora, dalle voci che di deciso intorno all'attenuato discorso dell'on. Nitti per il prestito al suo ritorno da Londra. E' probabile che il presidente del Consiglio si recherà direttamente a Roma e che vi pronunciato dal ministro del tesoro on. Schanzer.

A.

La Francia minaccia ai territori renani

La minaccia pel carbone e la richiesta della flotta

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 15, mattino.

La Nota sulla consegna del carbone da parte della Germania all'Intesa è fatta ora seguire da una nuova Nota nella quale — sulla base del Trattato di pace — l'Intesa chiede la consegna del resto della flotta mercantile tedesca. La risposta alla Nota del Governo tedesco del 20 gennaio non è ancora giunta a Berlino. Finchè non ne sarà conosciuta il resto, il Governo tedesco non modificherà il suo attuale contegno di attesa. Ma la minaccia della Francia, per quanto riguarda la consegna del carbone, non lascia più nessuna illusione in Germania sugli scopi a cui tende da parte del Governo di Parigi. Si è sempre compreso, d'altra parte, che la Francia vorrebbe, in un modo od in un altro, giungere al possesso dei territori renani. A Berlino si fa notare che la crisi del carbone è sempre più acuta. La stampa unisce numerose vittime. La mancanza di riscaldamento nelle case è una delle cause principali dell'esito mortale dell'epidemia. In un ospedale di Charlottenburg molte persone morte di polmonite non possono essere seppellite entro i tre giorni come è prescritto, ma la loro sepoltura avviene solamente dopo qualche settimana. Questo fatto, secondo informazioni da Berlino, sarebbe una prova delle difficoltà contro le quali la Germania deve lottare nella questione della consegna del carbone.

La democratica *Frankfurter Zeitung* commentando le parole pronunciate da Millerand alla Camera francese: «Noi non acconsentiremo alla Germania nulla più di quanto essa si deve in virtù del trattato, ma abbiamo intenzione di esigere tutto quanto essa ci deve» approva tali dichiarazioni ed aggiunge: «La Germania può dirsi assolutamente l'accordo con questa dichiarazione. Noi osserviamo il trattato, ma abbiamo pure la pretesa giustificata di fare appello a tutti i mezzi di diritto di cui disponiamo quando gli è materialmente impossibile di adempiere alle condizioni di un contratto». Lo stesso giornale osserva che la Germania non è esposta a delle rappresaglie se non nel caso in cui sia provato il coscient adempimento della sue condizioni. Ora — continua il giornale — noi abbiamo dimostrato che in gennaio la forza maggiore scioperi, inondazioni, mancanza di mezzi di trasporto, non ci ha permesso di fornire la convenuta quantità di carbone». La *Frankfurter Zeitung* combatte infine gli argomenti esposti da Millerand per stabilire che la Germania aveva fatto atto di cattiva volontà poichè i suoi 60 milioni di abitanti avevano consumato 8 milioni di tonnellate di carbone nel tempo che 40 milioni di francesi non avevano potuto disporre che 4 milioni di tonnellate di combustibile, di cui ha che ogni tedesco ha, per riscaldarsi, una maggiore quantità di carbone dei francesi. Bismarck notare — constata l'organo di Francoforte — che la Francia si trova nelle condizioni di avere un clima molto meno rigido della Germania. «E poi — conclude il giornale — se i nostri impianti scioperano, come faremo a mantenere i nostri obblighi verso la Francia?».

Come furono scoperti ed arrestati gli chauffeurs omicidi a Udine

Udine, 15, mattino.

Come vi telegrafai, gli assassini dei chauffeurs della deputazione provinciale vennero arrestati. Essi si dicono complici, anzichè esecutori; ma tutti gli elementi raccolti dalla Questura sono a loro carico. Venerdì, nel pomeriggio, si presentava al delegato di P. S. Marotta una persona che lo avvertiva che presso l'oste Michelazzi, in frazione Paderno, vi era convegno di borghesi e militari automobilisti, tra i quali un certo Benfenati, che spendeva largamente e si vantava di poter facilmente ottenere licenze. Il delegato si recò a Paderno, dove apprese dall'oste che il Benfenati aveva affari col garage fuori Porta Pascolle; contemporaneamente si recava in Questura il signor Alcide Zorzi per narrare: «Questo lunedì mattino, mentre mi trovavo al Caffè dei Commercianti, un soldato automobilista mi disse che una persona abitante a Paderno aveva una bella macchina Fiat 2 da vendere: accettai di trattare; mi presentò il Benfenati, che mi disse che la macchina si trovava a San Daniele del Friuli. A questo punto si unì al Benfenati un individuo sconosciuto. Venne pattuito il prezzo di 22.000 lire, che non trovai necessario; e combinammo così: 10.000 lire di caparra, il rimanente a presentazione dei documenti relativi alla macchina, che avrebbe avuta consegnata domani. Il Benfenati ed il compagno vennero dunque ad Udine con l'automobile e la depositarono al Garage Pascolle. Io allora chiesi i documenti, ma il Benfenati mi disse che non li trovava, e mi proposeva di tenergli la macchina egualmente. Non persuaso, gli chiesi la restituzione del denaro dato in caparra, e mi rispose che non lo aveva più, ma che con la macchina stessa si sarebbe recato a vendermi a Bologna, e mi avrebbe restituite le 10.000 lire: così rimanemmo d'accordo». Dopo questa informazione il questore con agenti e carabinieri si appiattarono nel garage: alle 23, ecco comparire il Benfenati insieme con un compagno. Quando scorsero la polizia allibirono, si lasciarono ammanettare senza ribellione; il compagno diceva al Benfenati: «Lo avevo detto io che ci avrebbero scoperto!». Essi vennero dunque identificati per Martino Benfenati, d'anni 22, da Forlì, ex-automobilista militare, comandato al servizio dell'arcivescovo ed ora in licenza, e Modesto Bonfiglio, di 21 anni, da Verlingo (Brescia), congedato dal 12° reparto automobilistico in Udine.

Nella notte vennero trovati i libretti di circolazione delle due macchine rubate ed i telegrammi diretti alla famiglia Cubeddu a Udine, inviati dal Benfenati. Presso quest'ultimo, dove egli abitava, vennero trovati cinque che dovevano servire alla falsificazione dei documenti per la vendita delle automobili rubate.

Venerdì in via Tolmezzo vennero arrestati i signori Roberto Caposzi e Giovanni Marango, che dichiararono di conoscere il Benfenati ed affermarono che egli doveva essere uno degli assassini: non si ignora quali sospetti gravino su essi. Vi dirò come, dopo il delitto, il Bonfiglio ed il Benfenati abbiano chiesto ospitalità a San Daniele. Ebbene, essi a Cussano avevano dovuto lasciare una delle automobili in custodia del contadino Giovanni Vivissent. Chiesero degli assassini gli consegnasse un mezzo biglietto da visita, incaricandolo di restituire la macchina soltanto a chi gli avesse esibito l'altra metà. Naturalmente, l'automobile fu riconosciuta dalla polizia. Il Benfenati ed il Bonfiglio non confessarono però il delitto. Dicono di essere stati incaricati della vendita della macchina da due persone, di cui ora la Questura sta i nomi, e di avere scorto bensì nella macchina tracce di sangue, ma di aver supposto che per rubarle fosse avvenuto un semplice ferimento. Mentre avevano dichiarato di non possedere denaro, furono trovate cadauno nella camicia del Benfenati 3500 lire, in quella del Bonfiglio 1000.

I nuovi orientamenti dell'azione di classe

L'attiva massimalista nell'agricoltura e nelle industrie

I primi tentativi nell'Emilia

Capitalisti e lavoratori nella provincia di Bologna

Bologna, 15, mattino.

Come in tutta Italia, ma ossai più intensamente nella provincia di Bologna, il Partito socialista e le organizzazioni di classe stanno elaborando un vasto piano che tende ad applicare nell'agricoltura e nell'industria, negli istanti politici già esistenti ed in quelli prossimi, la tattica dei principii massimalisti quali furono posti nel Congresso di Bologna.

Le fabbriche

Questo tentativo, che potrà anche avere risultati diversi da quelli che si ripromettono i promotori, ma che ad ogni modo non mancherà di esercitare una grande influenza sulla nostra vita economica e sociale, merita di essere seguito e studiato dalle origini. Si tratta della organizzazione di tutto il movimento operaio verso un altro obbiettivo. Secondo i massimalisti bolognesi, la resistenza incontrata nella conquista di più alti salari e di orari più umani ha dato ai lavoratori una seria coscienza di classe. Il ha addestrati alla lotta ed ha fatto nascere loro maggiore desiderio di esercitare una influenza sempre più grande sulla vita economica e sociale, merita di essere seguito e studiato dalle origini. Si tratta della riorgan

Cronaca dello Sport

I rosso-blèu del Genoa, con brio indiavolato, piegano alla sconfitta i grigi alessandrini

Genova 2 — Alessandria 1

(*Dal nostro inviato speciale*)

Genova, 16, mattino.

Quando, al 27.o minuto del secondo tempo, l'immenso pubblico genovese, elettrizzato, balzò in piedi acclamando, sventolando cappelli e fazzoletti, e anche sprecando gli ombrelli, in segno di giubilo, il Genoa Cricket poteva dire di avere già da allora conquistato una data vittoria. La squadra che gli stava di fronte, la grigia squadra alessandrina, da stretta e chiusa come in una impenetrabile lastra metallica, aveva dovuto lentamente cedere, scricchiolare, e finalmente piegare. I primi cedimenti erano stati visibili nel terzino Tiezzelli, il quale, dopo un primo tempo eccellente, incominciò a dare segni di titubanza e di smarrimento, calciando alcuni potenti a rovescio a mandandoli in corner. Poi fu la volta della linea attaccante. Dopo essersi urtato disperatamente, per quasi un'ora, ma senza risultati contro la difesa dei rosso-blèu, il grigio quintetto alessandrino, salvo un breve ritorno nei primi minuti del secondo tempo, perdette il suo bell'assetto e si sfasciò in un lavoro quasi individuale. Non che nel primo tempo esso avesse fatto cilecca o dovesse, che le due ali mancava Grillo, un sufficientemente sostituti lasciarono assai parecchio a desiderare, ma il trio interno Balconeri-Papa II-Parisi III aveva fatto assistere il pubblico a belle combinazioni e a brillanti discese, ammirevolissime anche se sventate, nel tramonto decisivo, dal tempestivo intervento di De Vecchi, di Ghigliano, di Terzi. Il primo tempo, nullo, aveva dunque lasciato molta incertezza negli spettatori. Una sensazione nel complesso: l'undici grigi così come giocava, non era sufficiente a segnare, contro una difesa estrema, osservata ed ondata come quella del rosso-blèu. Come dunque giungere a marcare il sospirato goal? Gli uomini grigi erano lasciati più liberi, venivano lanciati all'attacco per la prodigiosa individualità. Sarebbe riuscita l'insidiosa attaccato in linea? Noi non credevamo. Ma la nuova tattica condusse diritto alla sconfitta

Il primo tempo si chiude 0 contro 0

Durante il primo tempo gli alessandrini attaccarono in prevalenza. Tuttavia il pallone lanciato in lunghissime traiettorie, per voler dei terzini, dall'una parte all'altra del campo, esplosiva rapidamente il gioco, costringendo a rapide corse anche l'arbitro Ganna, che fu attentissimo, esercizio duttile e degno del maggior elogio. I grigi attaccarono per prima: minuti l'uno sull'altro due corners, ma non seppero farli fruttare. Poi, contro l'Alessandria, fu tirato un calcio di punizione. Una vera cannonata di De Vecchi andò a battere in pieno sulla sbarra trasversale e il pallone ritornò in campo, con un lungo mormorio di disappunto nell'immenso pubblico. La partita proseguiva, quindi con evidente superiorità alessandrina, specialmente per opera di Cattaneo e Balloneri e con giuoco discretamente falloso da parte del Genoa. L'arbitro, dopo un calcio di punizione contro l'Alessandria deve concederne ben tre contro il Genoa. L'ultimo, al 37.o minuto, provoca una mischia davanti alla rete di Terzi e l'alessandrino Bicer ne approfitta per un tiro improvviso e inutilissimo. Il portiere Terzi, quantunque sopreso, riesce quasi per miracolo a sventare il goal ed è salutato da un lunghissimo applauso. Poco dopo egli è nuovamente impegnato da un tiro di Balloneri. Tiezzelli incomincia a sbagliare dei passaggi, Terzi è costretto a uscire dalla porta per respingere di pugni. Il primo tempo si chiude così, senza reti.

La partita si fa emozionante

Nel secondo tempo la musica comincia presto a mutare. Dopo un calcio di punizione contro il Genoa per carica irregolare e una buona parata di Terzi a un delizioso tiro di Balloneri, Tiezzelli incomincia a sbagliare dei palloni e ne manda uno in corner. Il suo giuoco si fa meno geniale e insieme a quello liberazione egli allarma dai «campanili», dei soliti calci. Per un periodo fenomenale di nervosismo, Papa I si mette a unicato e al 9.o minuto una sua corta parata costa un goal alla squadra alessandrina. Una mischia e è prodotta intorno al corpo italiano. Brezza si fa luce in mezzo al groviglio di uomini, calcia deciso e segna irreprensibilmente. Il portiere Ferrari non può far altro che raccogliere il pallone nell'angolo della rete. Il pubblico prorompe in una lunga ovazione ed esplode quasi bestialmente con alle grida: «Or Genoa! Oh! Bis! Bis!». L'Alessandria, che ha lo svantaggio del sole negli occhi, risponde allo scacco improvviso con un attacco vivacissimo. Un pallone è scarvicinato contro Terzi, che lo ritarda per ritardarlo. Tre uomini grigi gli sono addosso e tentano di buttar lui nella rete, insieme al *ball*. Ma egli riesce a liberarsi. Ghigliano riprende e il pericolo è allontanato, con un grande sospiro di sollievo del pubblico. La partita si fa emozionante. I grigi tempestano e al 13.o minuto un pericoloso pallone rasa terra giunge a Terzi che libera prontamente, mentre al 20.o minuto di un altro pallone egli si libera scarvicinato, col pugno. Ma non ostante l'apparenza, gli alessandrini, meno compatti, non sono più così minacciosi come nel primo tempo, e il Genoa può sferrare attacchi seguiti, attaccati specialmente per opera di Leale, che fa molto tanto tardica e fila ora all'ala, sorprendendo Moretti e stancando Papa I. Al 20.o minuto Tiezzelli calcia per liberare... e manda nuovamente il pallone in *corner*. Al 24.o minuto una carica irregolare di un *genoano* provoca un calcio di punizione contro i grigi di De Vecchi, quasi sulla linea difensiva di rigore. Lo spara Tiezzelli, ma l'interessato muoversi di un giocatore impedisce la rete. Il pallone è in gioco, il pubblico è in piedi, la folla è in tensione spasmodica. Papa II riceve dolce e manda in goal. Il provvidenziale vorrebbe dire il nostro nullo? Di questa domanda non sono i tifosi, che intensificano ora il loro gioco d'assalto. Balconeri e Bergamino II opportunamente... Leale solo...

Traversa il tiro mancino del grigi di qualche lesino d'incertezza. I terzini sembrano smarriti. L'attacco grigio non ha più ossigeno.

- Forza, Genoa! Via via, via! - urla il pubblico entusiasmato. Brezza fila come una freccia. Santamaria accompagna il pallone. In quasi alla rete avversaria e castrigge l'Alessandria in corner. Sul tiro il pallone è rimandato in corner una seconda volta, ed un bel colpo di testa di Della Casa segna il secondo goal per il Genoa. Mancano ancora 18 minuti alla fine della partita. Potranno rifarsi i grigi di questo secondo scacco?

Un ultimo minuto penoso

No, non sembra possibile, perchè i rosso-blèu, animati dal nuovo successo, attaccano forte, a fondo continuo, tenendo lontani gli attaccanti grigi dal goal di Terzi. E appena il pallone si avventura in quei paraggi, De Vecchi e Ghigliano, Ghigliano e De Vecchi spazzano senza misericordia.

Eppure vi sarà ancora un finish impressionante, il Genoa, che ha giuocato piuttosto duro, specialmente nella ripresa, al 44.o minuto si vede aggiungere un nuovo calcio di punizione a pochi metri dal goal. Tiezzelli si accinge al tiro, ed i suoi uomini si assicurano che esso sconti la punizione del calcio precedente.

Nel pubblico è un silenzio profondo, un'ansia penosa. Tiezzelli misura i passi... si accinge a tirare... Ecco un calcio che potrebbe decidere della partita disgraziatamente fin vittoria genovese in pochi minuti proprio quando la vittoria pareva definitivamente assicurata! Il pallone è tirato, fin urlo scomposto salum il risultato. L'incubo del pubblico genovese è passato. Il pallone è passato a filo sulla sbarra. L'arbitro fischia la fine del Vecchissimo match, che ha visto vincitrice la squadra migliore.

La giornata, le squadre, il giuoco

Giornata inglese: terreno ottimo. Nel cielo, rimasto coperto durante il primo tempo, una ripresa sfolgorò il sole, che venne a danneggiare sensibilmente gli alessandrini. Pubblico piuttosto irrequieto quanto imponente. Imponente impazienza contro l'arbitro. Le squadre giocavano in questa formazione:

Genoa-Cricket (maglia rosso-blèu).

Ghigliano Terzi, De Vecchi (capit.), Barbieri, Bergamino II, Traverso, Capurro, Della Casa, Brezzi, Santamaria, Leale.

Alessandria F. C. (maglia grigia).

Balloneri, Papa III, Papa II, Ballonceri, Ricci, Lazzale, Cattaneo (capit.), Moretti, Tiezzelli, Papa I, Ferrari (portiere).

Il *Genoa* mancava dunque di Sardi (che si è lussato un braccio in allenamento) e di Bergamino I, scelti dall'*half* sinistro Leale, il cui posto venne preso dalla riserva Traverso. L'*Alessandria* mancava di Grillo, sostituito da Ric I. Del *Genoa* fu quasi impeccabile l'intera difesa. Piuttosto fallose il giuoco della linea mediana e degli avanti». Spiace dover rilevare che i nostri giuocatori fine partigiano soltanto del *Genoa*, ma della maggior parte delle squadre in genere) tendono a servirsi delle mani... e non solo istintivamente. Gli arbitri faranno bene ad essere severissimi contro questo malvezzo. L'*Alessandria* giuoca bene nel primo tempo e sulla forma dei primi quarantacinque minuti meritava la vittoria. Nella ripresa il suo assalto si affievolì e la prestanza avversaria ne fu l'inevitabile corollario.

Un fortunosa vittoria dal Legnano

Legnano batte Vercelli: 2 a 1

Legnano, 16, mattino.

I pronostici ufficiali che volevano vittoriosi i vercellesi a Legnano hanno avuto una smentita. I legnanesi, scesi in campo nella medesima formazione che già valse loro un onorevole risultato pari contro il Genoa la domenica precedente, forti moralmente dell'assenza del loro pubblico e del vantaggio di giuocare in casa propria, hanno stampato — è la verità pura — la vittoria ai bianchi avversari. Dopo il primo tempo, allorchè la Pro Vercelli aveva un punto all'attivo contro zero, la sconfitta del tutto meritata. Ma i compagni di Cattaneo non si demoralizzarono ed attaccarono diverse volte la difesa vercellese inutilmente, finchè la fortuna, sotto forma di due calci di rigore dati al 17.o ed al 31.o minuto, li aiutò. Durante tutto quindi faceile il pareggio e poi a superare la compatta della mischia.

Non mancava, Vercelli, la scalitta, poichè apparve superiore agli avversari nel primo tempo, come possiamo affermando e giuoco di squadra — nel secondo tempo il giuoco fu più equilibrato, i bianchi appoggiarono quasi sempre i loro attacchi sull'ala destra, Rampini II apparvero ottimamente aiutati gli avanti vercellesi, ma la seconda linea avversaria ne rendeva di azione. Gli avanti legnanesi invece fecero la gara arrivarono azioni isolate a ritmo con preferenza da tentano sul goal avversario, sorprendendo la seconda e la terza linea vercellesi di velocità. Ciò spiega perchè Barberis fu costretto molte di più di intervenire. Delle due linee mediane, che, come è noto, sono le migliori di ciascuna squadra, quella legnanese giuocò meglio nel secondo tempo che nel primo, mentre quella vercellese non riuscì durante la ripresa come nei primi 45 minuti di gioco.

La partita s'inizia alle 14.50. Ambedue le squadre sono completissime in tutte le loro linee. Dopo due soli minuti Vercelli è costretta in corner, ma la minaccia passa oltre. Una discesa di Malsanghini, seguita al rinvio di Bossolo, è fermata per offside, indi i legnanesi ritornano all'attacco: della porta di Barberis è la difesa vercellese a darci la dura prova per qualche minuto finchè non giunge di Parodi riesce a liberarsi. Due successive discese di Rampini II sono fermate per fuori gioco: è allora la volta di Genovesi, che con una volata discesa, seguita da un insidioso cross, provoca una situazione pericolosa per Vercelli. I bianchi riescono a liberarsi, ma l'ala non domina troppo a lungo un tiro di Pirovano e conseguente rinvio di Rossi, che passa il pallone a Malsanghini, questi a subito dopo Motta impegna Barberis, che si fa applaudire.

Finalmente Vercelli, per merito di Parodi ed Ara, che inviano con l'accorto i loro compagni, scende pericolosa di Cattaneo e fa impensarire per la prima volta. Un corner contro Legnano è fatto uscire da Corna: subito dopo la rimessa in giuoco di Cattaneo, il pallone è ripreso da Rampini II, che, lasciato momentaneamente libero da Corna, scagliassi al centro, scende veloce verso Cattaneo e segna da pochi metri. E' un urlo di giubilo fra i numerosi supporters vercellesi venuti a Legnano ad accompagnare i loro giuocatori. L'azione è avvenuta al 25.o minuto.

Il giuoco si alterna per tutto il resto del primo tempo con due capi, con prevalenza vercellese, sotto di nebbiolo, in questo frattempo, se non un goal di Rampini II annullato per fuori gioco e poi un calcio d'angolo contro Vercelli, finisce infruttuoso.

All'inizio della ripresa Sodano scende da solo nel campo avversario, ma fiasella avanti Pinasdia. Poi Vercelli è quindi costretta ad un duro lavoro difensivo, ma poco a poco si ripiglia e veleci incursioni nell'area legnanese sono portate da Rampini II. Al 5' Corna sbaglia nuovamente un calcio d'angolo. Al 7' un goal di Motta è annullato per offside. Il gioco prosegue quindi incessante ed uniforme. L'arbitro ferma severo per tutti e fuori giuoco. Al 17' che in seguito ad un fallo di Rosetta nell'area estrema Barnabo concede il calcio di rigore che, tirato con rara forza da Malsanghini, è ripetuto per incredibile. E' Pirovano che segna con un tiro raso a terra nell'angolo destro della rete avversaria. A questo punto Rosetta va in prima linea, sostituendo Motta che va a Milano III. Vercelli attacca nell'area avversaria Barnabo concede il calcio di rigore che, tirato da Ara contro alla parata di Cattaneo, è ripetuto dopo Barberis. Al 31' Legnano si abbatte un fortissimo attacco vercellese in mezzo. Il gioco che scende in area avversaria, ma Cattaneo con rara energia rinvia. Dopo un lungo tiro di Pirovano e conseguente rinvio di Rossi, che passa il pallone a Malsanghini, questi a subito dopo Motta impegna Barberis, che si fa applaudire.

Finalmente Vercelli, per merito di Parodi ed Ara, che inviano con l'accorto i loro compagni, scende pericolosa di Cattaneo e fa impensarire per la prima volta. Un corner contro Legnano è fatto uscire da Corna: subito dopo la rimessa in giuoco di Cattaneo, il pallone è ripreso da Rampini II, che, lasciato momentaneamente libero da Corna, scagliassi al centro, scende veloce verso Cattaneo e segna da pochi metri. E' un urlo di giubilo fra i numerosi supporters vercellesi venuti a Legnano ad accompagnare i loro giuocatori. L'azione è avvenuta al 25.o minuto.

Il giuoco si alterna per tutto il resto del primo tempo con due capi, con prevalenza vercellese, sotto di nebbiolo, in questo frattempo, se non un goal di Rampini II annullato per fuori gioco e poi un calcio d'angolo contro Vercelli, finisce infruttuoso.

All'inizio della ripresa Sodano scende da solo nel campo avversario, ma fiasella avanti Pinasdia. Poi Vercelli è quindi costretta ad un duro lavoro difensivo, ma poco a poco si ripiglia e veleci incursioni nell'area legnanese sono portate da Rampini II. Al 5' Corna sbaglia nuovamente un calcio d'angolo. Al 7' un goal di Motta è annullato per offside. Il gioco prosegue quindi incessante ed uniforme. L'arbitro ferma severo per tutti e fuori giuoco. Al 17' che in seguito ad un fallo di Rosetta nell'area estrema Barnabo concede il calcio di rigore che, tirato con rara forza da Malsanghini, è ripetuto per incredibile. E' Pirovano che segna con un tiro raso a terra nell'angolo destro della rete avversaria. A questo punto Rosetta va in prima linea, sostituendo Motta che va a Milano III. Vercelli attacca nell'area estrema

Note d'arte

Una visita a Gemito

Un redattore del *Piccolo della Sera* ha visitato Vincenzo Gemito nella sua dimora, al Parco Grifeo, a Napoli. Il Maestro ha detto:

— Lei desidera il mio pensiero sull'arte dei nostri giorni. Prima di tutto a quale epoca vogliamo rapportare questa nostra arte che vogliamo fare un paragone? Ci sono state epoche nelle quali l'arte serviva, e molto, riusciva ad accontentare questa o quella classe; ad esempio la *religione* fu la *massa* principale e per lo quale si fece una dell'arte nel Medio evo. Un'altra questa arte era utile per il teatro della civilizzazione. Il 500 — nel quale domineranno — ha ricostruzione di quel meraviglioso *risorgimento fiorentino* che si occupò a rendere sacro al culto con splendide e dignitose manifestazioni tanto che se tali manifestazioni fossero durate progressivamente senza interruzione — come necessità per la riconoscenza degli enti che costituivano questo grande immenso movimento — noi avremmo oggi dell'arte nel senso più elevato e più puro della parola.

— Ma oggi piacerebbe si può dire che questo movimento esista ancora?

— Sì, ma come senso di imitazione e cultura di tutti i paesi ad eccezione della Cina.

— E perchè questa eccezione?

— Per il semplice fatto che la Cina è al di sopra, per origine di razza, per grandezza di popolo e sviluppo di civiltà, di ogni possibile ed immaginabile paragone. Eppure ricordo che, nel 1880, la più elevata intelligenza della Francia donassi al prodotto artistico della Cina, che figurava nella grandiosa esposizione di quel tempo, con la massima ingenuità stava per dare un giudizio sui prodotti esposti — *generalmente elogiati* — quell'altro che benevolo considerandoli come il risultato di una scuola mancante della *nostra scientifica* dell'arte, o meglio, mancante delle più elementari cognizioni d'arte. Certo tale genere di arte non aveva nulla a che fare con le cinquecentesche scuole del Rinascimento che l'Europa fa perdurare ancora, la possa con gioia e con amore e con un senso di riverenza a Firenze, la tanto piccola e tanto grande città, ogni dieci Dante ove avvenne principalmente il movimento della nostra *risurrezione artistica*. Posso a quei nobili e meravigliosi artisti che in breve tempo produssero lavori con significazione così profonda di purezza da far ritenere che l'antica potenza — parlo della Grecia — l'antica anima, si fosse affidata ai polsi robusti di quegli artefici, così semplici, per vedere di che cosa essi sarebbero stati capaci. Ed è proprio il caso di dire che le antiche cose erano grandi nelle mamme fiorentine siano riuscite a creare delle cose che non furono in altre epoche. Ecco ove si mi tormenta l'anima; oggi non è permesso non fare altrettanto.

La febbre dell'oro

Ed Vinta, dice il giornalista, una pausa nella grande sala. Il maestro ha avuto bisogno di calmarsi. Ho veduto sulla sua vasta fronte approfondirsi le rughe, come se qualcosa di veramente angoscioso gli fosse passato per il cervello. Dopo poco egli ha ripreso, ma a voce bassa, con un senso di amarezza:

— Questa Firenze produsse allora quello che i tempi richiedevano; l'arte si adattava essenzialmente ai bisogni dell'epoca e dell'anima che aveva varietà. Essa si esplicava sotto tutti gli aspetti, tutte le linee, tutte le forme e sotto tutte le adattazioni e variabilità della conoscenza forbita, lenta e quasi oziosa dell'arte greca. Ecco perchè l'arte del rinascimento è veramente grande. Ma oggi nell'arte moderna siamo di tutto questo. La febbre dell'oro, caro amico, ha perduto tutto e tutti. Due insigni scultori del passato, appartenenti a secoli diversi, Bernini e Canova hanno lavorato per ordinativi proprio come si usava in altre epoche; e lavorarono per i Re, per la *Chiesa* e per le *nobili* gente. Posso alternare, con sicurezza di fatti e per quel poco che ho veduto in questi ultimi tempi, che poi ci avviciniamo al *Vero* e non la natura si sbizzarisce, ossia in arte il progresso se non è derivazione dell'artefice è emanazione della natura stessa. L'arte moderna ci dà l'individuo come operatore dell'arte, quindi: *individualismo* schietto, articolato di tutti i mezzi possibili ed immaginabili per esprimere *l'idiore* ad uso soltanto di valore che possa restituire a tutti i *client* ed in tutti i *siti*. L'arte moderna è anche irraggiungibile, cioè inavvicinabile ed è sottoposta al giudizio, non solamente di amatori — ma di almatori, periti, che valgono il prodotto semplicemente in Italia e maggiore prezzo — a maggior ragione in seconda della larga dell'acquirente, quasi quasi si trattasse di merce rappresentato in stabile o in tela.

Arte moderna

Il predominio dell'arte moderna fatalmente grava sulla sua opera che è moderna, senza l'obbligo di servire chicchessia e di adattarsi al gusto del tempo e delle persone. L'arte di oggi è quasi vietata, non professa alcuna religione. L'arte libera non professa e per chi ha ingegno, per chi desidera articolare la propria sala di opere, vanta, nulla guadri. Essa serve, con qualche debita eccezione per quei pochi che hanno dell'arte un concetto diverso, essa serve a studiare l'artefice senza appoggio di alcuno: di modo che è difficile trovare casi uno scultore che navighi in tristi condizioni... Non vi sono più artisti affamati!... Oggi, fra gli artisti che predicano, non vi è ancora il grande maestro: ne vi sarà non vi è ancora colui che riassuma nel valore della sua arte l'arte del nostro tempo. E' una constatazione di fatto veramente penosa e per questo forse non vale la pena di parlarne troppo a lungo.

I nuovi lavori

E Vincenzo Gemito, dice il giornalista, qui ha accompagnato nel suo studio.

— Meglio parlare di altro. Vuol vedere a che cosa sto lavorando attualmente? Guardi: una *Vergine del Grappa* e la testa di *Diogene*. Lavoro senza preoccuparmi nè di arte greca nè di altre scuole, così come il mio cervello e la mia fantasia mi dettano. E non lavoro troppo.

La visita è stata breve. Io potuto ammirare una piccola testa di *cinciara* dalla rettinaria espressione che vedo mollemente sulla bocca e si ricompone in una ricerca di singolare bellezza. Il *Diogene* ha un'espressione di cinismo e serenità al tempo stesso che colpisce profondamente. E' un superbo capolavoro. Nel centro della stessa tempestata un cavallo in legno, di uno grigio, dal collo arcuato ed il corpo possente. Il Maestro mi fa osservare che il cavallo al suo è articolato e permette all'artista di fuochi assumere tutte le pose.

— E' un cavallo di Alessandro il Macedone — mi dice il Maestro sorridendo — e vi ho impiegato otto mesi a costruirlo: adesso mi serve da sfracellapanni. Per un cavallo greco non c'è male. Le pare?

Ho riportato, concludo il giornalista, l'impressione che il grande scultore viva sotto l'incubo di un odioso abbandono. La pensione che lo Stato gli accordò qualche tempo fa è cosa troppo povera in confronto dei suoi meriti e dei suoi bisogni. Troppa assenza e troppo malinteso in circonda e pensano: forse lo convinta della grande forza creativa, senza lo spasimo del genio che non arriva a diffondere fuori del suo studio il fremito delle sue creazioni.

Voti delle Camere di commercio sul problema ferroviario

Roma, 15, mattino.

L'Unione delle Camere di Commercio Italiane, ha preso in esame nell'adunanza tenutasi ieri a Roma il problema ferroviario. Come è noto il Governo ha preparato e presentato un progetto di legge col quale le Camere di Commercio avrebbero a pronunciarsi in merito, ora l'Unione delle Camere di Commercio, ritenendo mancante ed incompleto il progetto governativo, ha deciso di provvedere a compilare un altro progetto che tenga conto delle esigenze delle varie regioni d'Italia e maggiormente rispondente ai bisogni del paese. Nel progetto saranno studiati i seguenti punti: 1. la proposta ferroviaria; 2. la riorganizzazione attuale dei servizi ferroviari; 3. quali ai dovranno modificare le tariffe attuali; 4. provvedimenti più generali riguardanti l'ordinamento dei servizi ferroviari che servono l'economia nazionale; 5. provvedimenti che nell'interesse dell'economia generale del paese, potranno richiedere modificazioni alle leggi vigenti. Il Consiglio direttivo dell'Unione è stato incaricato di studiare tutti i problemi che saranno posti dalle Camere di Milano, di Milano, di Napoli, di Torino, Palermo, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Ancona, Catania, Messina, Venezia, Roma ed Udine. Alle Camere di Commercio di Foligno e Spoleto non hanno aderito.

Cittadini,

Grano e carne ci occorrono sempre per la nostra alimentazione, carbone e metalli per le nostre industrie; ma vengono in gran parte dall'estero e ad alti prezzi.

Date allo Stato i mezzi per far fronte alla situazione, sottoscrivendo tutti, assolutamente tutti, al Prestito Nazionale.

Cronaca Cittadina

Un indice della difficile ripresa edilizia

A comprova — del resto non necessario — di quanto rilevammo nelle nostre pubblicazioni sull'assoluta insufficienza dell'aiuto che l'iniziativa può dare alla risoluzione della crisi edilizia, veniamo informati che nella prima quindicina di questo mese, il competente ufficio municipale ha rilasciato, in tutto, tredici permessi edilizi, dei quali quattro riguardano costruzioni ad uso industriale. Degli altri nove, solo cinque sono per nuove costruzioni ad uso abitazione, gli altri riguardano riattamenti ed ampliazioni di fabbricati esistenti.

Ma anche le nuove costruzioni per le quali venne chiesto il permesso sono tutte per piccole casette a due piani, ed una, anzi, è ad un piano solo, ed in legno. E' facile quindi arguire che si tratta di pochissime diecine di camere ad uso abitazione. Notiamo, *en passant*, che nessun permesso è stato rilasciato per sopraelevazioni, che pure rappresentano una forma di costruzione che importa assai minore spesa.

Quando si pensi che il fabbisogno attuale della nostra città è calcolato approssimativamente in trentamila camere, e che questi sono i mesi in cui più frequenti dovrebbero essere le predisposizioni per le costruzioni da effettuarsi nella prossima stagione lavorativa, emerge chiara la necessità — da noi ripetutamente segnalata — di un intervento attivo e realistico da parte degli Enti pubblici per trovare una sollecita e adeguata soluzione al preoccupante problema degli alloggi.

La vertenza Mazzonis

La Commissione deciderà mercoledì

Secondo le notizie pubblicate circa la vertenza della Ditta Mazzonis, ora a Vienna, che ieri la Commissione di conciliazione avrebbe emesso l'attesso giudizio, sabato si è appreso invece che il giudizio stesso verrà emesso soltanto mercoledì prossimo. Se abbiamo domandato in ragioni al Signori Cravello e Drago, rappresentanti della parte operaia nella predetta Commissione (quali ci risposero: « Nella seduta di oggi in Commissione diversi sen'altro, secondo gli accordi precedentemente presi, emettere il giudizio, in quanto, avendo la Ditta interessata rifiutato di presentarsi alla Commissione, la Commissione stessa aveva deliberato di giudicare in contumacia della Ditta dopo aver sentita la rappresentanza della maestranza.

Ieri invece, il Presidente della Commissione, appoggiato dalla rappresentanza industriale, cominciò che, ritenendo opportuno fare ulteriori tentativi verso la Ditta Mazzonis, doveva rinviare a mercoledì prossimo, la decisione. Si ritenne, l'emissione del giudizio. Naturalmente ad ogni assistente per una infinità di ragioni che è ovvio rilevare. E abbiamo invitato ai presidente la dichiarazione seguente: « Direste signor cav. avv. Vigliani, presidente della Commissione di conciliazione — Facendo seguito alle dichiarazioni fatte verbalmente alla di lei presenza e dei signori membri industriali, signori ing. Capra e cav. Pepino, di restante a confermarle che di fronte alla nuova situazione proposta dalla S. V. per superare le pratiche conciliative presso la Ditta Mazzonis, dopo i rifiuti da questa opposti, crediamo di dover declinare da oggi in avanti ogni e qualsiasi nostra responsabilità per il fatto che non crediamo giustificato, per opportune qualsiasi ulteriore rinvio che possa per noi offesa e per la Commissione di Conciliazione atto di deferenza verso la Ditta. E' noto infatti che con le sue reiterate pregiudizi ad addivenire a trattative la Ditta Mazzonis, malgrado la proposta operaia di far ricredere il lavoro alla maestranza in tutto quel conto dei signori Mazzonis, qualora la Ditta avesse dichiarato di accettare di applicare lealmente il lodo che dalla commissione venisse emesso, non ha voluto in nessun modo accettare ad alcuna proposta conciliativa, dimostrando di infischiarsi altamente di tutti i Decreti emanati dalle superiori autorità. Per queste considerazioni, i sottoscritti, ritenendo che allo stato delle cose l'istruttoria della vertenza devesi ritenersi esaurita e che pertanto la Commissione doveva oggi, senz'altro, emettere il proprio giudizio, declinano ogni responsabilità circa la situazione deliberata dalla S. V. e dai membri industriali per il pronunciamento del giudizio e la immediata chiusura della possibile soluzione del conflitto. Con stima! **G. Cravello - Drago Roberto**.

Per una Società corale polifonica in Torino

Un gruppo di musicisti, di musicologi e di cultori d'arte si è fatto iniziatore in Torino di una Società di canto corale per lo studio e l'esecuzione della polifonia classica. Esso dirige a quanti amano la musica severa una circolare nella quale è detto:

« Desideremmo (ecco raccogliere adesioni sufficienti, per quantità e numero, a fondare in Torino una Società del canto della polifonia classica. E questa un'istituzione che attualmente manca in una città come Torino, che ha tante tradizioni di nobili musicali; un vivaio e vivono Società di musica sinfonica, da camera e corali; non vi è mai, parlando, una specializzazione per la polifonia, e per quella classica, serrastante. Non occorre citare in questa lettera, che non è spedita alla cieca, ma indirizzata a chi può interessare la nobilità del caso; l'esempio delle altre città ove già da diversi anni fiorisce la fama dei loro polifonisti nelle loro istituzioni musicali, ne i nomi dei solisti che s'ascoltano nei concerti di Parigi e Vienna, Londra e Berlino, Amsterdam e Bruxelles

Giornali e Riviste

Un gustoso articolo sulla Neva è comparso pubblica il prof. Tarr [illegible] fra l'altro, una cura per i bevitori [illegible] nale [illegible] splendide dellas di Baden, in [illegible] queconno spesso [illegible] o di pesce, a — [illegible] valleri — [illegible] vivanda armonica [illegible] di cui parliamo [illegible] dino, dove « apparecchia [illegible] mentale Pino [illegible] più modi [illegible] ultimate [illegible] parecchio [illegible] [illegible] Bagnacavallo [illegible] Bianchi si [illegible] [illegible] [illegible]